



ROMA. Vigilia di verifica tutto sommato tranquilla. Ma il problema è che molti sono convinti che quella parola non sia la più adatta. Nel senso che il termine «vigilia» potrebbe far pensare all'appuntamento di stamane alle nove a Palazzo Chigi - quando assieme a Prodi e Veltroni si riuniranno le delegazioni di tutti i partiti della maggioranza - come a un «incontro decisivo». Invece tutto fa capire che il «vertice» di stamane sarà sì importante ma non concluderà la verifica. Anzi, con tutta probabilità il confronto nella maggioranza andrà avanti fino a settembre-ottobre, al momento della presentazione della prossima finanziaria.

Più o meno, insomma, il «percorso» dovrebbe essere questo: oggi Prodi illustrerà a grandi linee il discorso che fra sei giorni dovrà fare al Senato. Un discorso che conterà molte delle indicazioni che in questi giorni gli sono arrivate da tutti i

partiti della coalizione. Molte ma non tutte. Perché come è noto su alcuni punti - uno fra tutti, il più citato: l'Agensud,

**Fausto Bertinotti**  
«Non lo proporrò io ma semi chiedessero di approfondire i temi lo troverei ragionevole»

Dettagliati laddove sarà possibile, meno sui «capitoli» controversi. E su questo discorso chiederà la fiducia. Bertinotti ha vo-

luto ieri sera lasciare un po' di suspense: «Il nostro si alla fiducia? È presto per mettere il carro davanti ai buoi». E quasi a confermare che per ora non c'è nulla di definito - né per l'oggi, né tantomeno per l'autunno quando, a detta di molti, Rifondazione si «sflera» dalla maggioranza, proprio in prossimità del semestre bianco, quando non sarà possibile il ricorso alle urne - quasi a confermare, si diceva, che nulla è deciso a chi gli chiedeva cosa ribattezza a Prodi che aveva definito il loro rapporto come

«matrimonio esplosivo», Bertinotti dice così: «Veramente non c'è alcun matrimonio, quindi non può essere esplosivo». Un po' di suspense, ma insomma la strada per superare la crisi - politica - aperta col voto sulla Nato è questa: la verifica si concluderà a settembre-ottobre.

E che ormai sia questa la soluzione lo si capisce da mille cose. Da mille dichiarazioni. Quelle di Fausto Bertinotti, a cui già si accennava. Uscendo da un incontro con la delegazione dei Verdi, ad una domanda - se cioè reputasse decisivo l'incontro di oggi - ha risposto così: «Nulla è mai deciso...». Allora, il momento della verità si sposta a settembre, hanno incalzato i giornalisti? «Questo non lo dico né lo posso dire. Ma non c'è dubbio, aggiunge, che la finanziaria è un punto decisivo ed è lì che si vedrà davvero come stanno le cose».

Bertinotti non ne «può» parlare perché formalmente i tem-

pi della verifica - come e quando cioè si concluderà - li deciderà il Presidente del Consiglio. «Dipende da lui definire l'arco

**Fabio Mussi**  
«Ci sarà un voto di fiducia. Fino a quest'autunno non possiamo continuare solo a discutere»

temporale. Vedremo stamane a Palazzo Chigi, se il Presidente del Consiglio parlerà o meno della finanziaria».

Salvata la forma, più tardi - quando si sono appena concluse le votazioni per la commissione d'inchiesta su Tangentopoli - Bertinotti viene avvicinato da Boselli che gli chiede: allora, tutto spostato ad ottobre? È il segretario di Rifondazione risponde così: «Non l'ho chiesto, né lo sollecito. Se ci venisse proposto un approfondimento, lo considererei però ragionevole».

Le parole - «l'approfondimento» - in questo caso hanno un peso. Il problema per il governo è la maggioranza, allora, sembra

quello di non dare l'impressione di un rinvio. Perché da qui al varo della finanziaria l'esecutivo ha comunque l'intenzione di avviare quella che tutti chiamano la «fase due». Questa sarebbe anche l'idea di Walter Veltroni che sui tempi della verifica non dice nulla ma fa sapere che lui, comunque, è perché parta subito «il nuovo ciclo riformatore» dell'esecutivo. Che sono più o meno le cose che dice anche il Micheli, sottosegretario alla Presidenza. Per lui la cosa più importante è che da questi giorni «il governo

esca rafforzato e che possa lavorare per il prossimo futuro in maniera tranquilla». Quindi, fa capire, l'incontro di oggi comunque non sarà di routine. «Io so che la verifica c'è stamane», aggiunge. E su questa Micheli si dice ottimista: «È confortante che nei documenti ricevuti dai partiti ci sia un filo logico che li attraversa, la volontà di affermare una nuova spinta riformatrice».

L'ultima battuta è per Fabio Mussi, capogruppo dei ds alla Camera. Pure a lui, più che i tempi della verifica («libero Bertinotti di chiedere un rinvio di mesi») interessa quel che accadrà ora e che farà ora il governo. Dice Mussi: «Prodi in Parlamento farà un discorso impegnativo su cui ci sarà un voto di fiducia. Da qui alla finanziaria non potremo continuare a chiacchierare».

Stefano Bocconetti

## IL COLLOQUIO

# Manconi: «A settembre un nuovo patto»

### Il portavoce dei Verdi: non tutto dipenderà dal vertice di oggi

ROMA. «No, per favore niente interviste. Tanto più è un colloquio a due». Chi parla è Luigi Manconi, portavoce dei Verdi: il colloquio a cui si riferisce è quello che ieri mattina ha avuto con Fausto Bertinotti.

Difficile definirlo uno degli incontri «dentro» la verifica, visto che i due si sono visti a quatt'occhi, ma è altrettanto ovvio che i due abbiano parlato solo di verifica. Per darsi che cosa? Naturalmente nessuno lo sa. Resta però il fatto che Manconi e poi l'uscita del colloquio, all'uscita del colloquio, poi durante la giornata, ha tirato fuori il tema sul quale un po' tutti da qualche giorno «girano»: attorno: quando si concluderà la verifica.

Per il portavoce dei verdi, ormai se ne parla in autunno, a settembre-ottobre, all'epoca della presentazione

della finanziaria, la cui discussione, per l'occasione, potrebbe essere un po' anticipata. Ecco le esatte parole che usa: «Penso che dal vertice di domani (cioè di stamattina, ndr) dovrà uscire una conferma della volontà politica di proseguire il confronto».

Come? Ecco l'iter di cui parla Manconi: «Non bisogna far dipendere tutto dalle conversazioni di stamane fra i segretari dei partiti e il Presidente del Consiglio. Si prenderanno delle decisioni, alcune decisioni».

E le altre? «Si rovescerà tutto ciò che resta - e sarà la gran parte - nel dibattito sulla finanziaria, che magari potrebbe partire già alla fine dell'estate».

Parole schiette, com'è nel suo «stile». Ma come mai ha deciso di tirar fuori questa «soluzione», questo me-

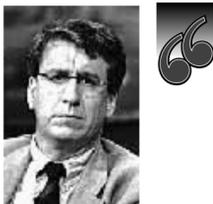
todo a cui tutti accennavano ma nessuno rendeva esplicito? «Più o meno lo sapete, è difficile che non dica le cose quando ne veda la necessità».

Di più non vuole dire. Fa capire, però, d'essere stato «indotto» a parlare così chiaramente da un rischio che intravedeva: e che cioè la verifica non si facesse, che si continuasse come se nulla fosse. O che si trovasse una «toppa», una qualsiasi. Qualcosa in realtà la aggiunge: «Ho avuto l'impressione che sia i diesse, col loro documento, ma anche Bertinotti preferivano un confronto più lungo».

Nel documento di Botteghe Oscure, insomma, Manconi avrebbe letto la richiesta di provvedimenti il cui varo sarebbe legato solo ed esclusivamente alla finanziaria. Impressione, fa

capire, che gli sarebbe stata confermata pure da qualche colloquio. E allora, tanto vale dire le cose come stanno.

E a ottobre cosa accadrà?



Questo davvero Manconi non lo sa. Sa però cosa non ci sarà: «Posso escludere una coalizione allargata Prodi, Ciampi, Udr...». E allora? «Noi proporremmo a

Rifondazione un nuovo «patto». E Rifondazione ci starà? «Se lo farà il governo andrà avanti brillantemente, se Rifondazione non lo farà allora il governo andrà

avanti mediocrementemente». Quindi niente elezioni? «Non ora, non le vedo, magari nell'autunno del 99, chi lo sa...».

Ma questo riguarda gli

scenari futuri. Manconi, intanto, lo si è detto, è «preoccupato» per l'oggi, per quel che accade in questi giorni. Anche questo non lo dice esplicitamente ma il leader dei verdi fa capire che anche se il confronto vero è spostato all'autunno (e verso questa direzione, anche se ancora non si è pronunciato, potrebbe spingere anche Prodi «che ha sempre dimostrato grandi capacità di mediazione», ed è sempre «apparso più interessato ai problemi politici che non ai dettagli»), comunque, si diceva, da queste giornate non si può uscire solo mettendo il «silenzioso».

Ci vuole qualcosa. Cosa? «Un passaggio parlamentare impegnativo. Il 15 ci sarà sicuramente il voto di fiducia di Rifondazione sui «titoli», cioè sulle cose che si

possono fare». Dovrà insomma esserci una chiara e «manifestata» volontà d'intesa». Un messaggio, insomma, più che un dettagliato impianto programmatico.

Resta da capire solo una cosa: è stato lei ad indicare - meglio: a rendere pubblico - un «percorso» per uscire dalle difficoltà in cui sembrava imbattersi la verifica dentro la maggioranza. Ne ha parlato apertamente. Ma è la soluzione che avrebbe preferito? O è il male minore? O che altro? «Non è la soluzione che avrei voluto, né è una cosa da buttare. È una cosa che contiene però qualche elemento di rischio e che va presentata perciò alla luce del sole. Per quello che è. Ma questo, per favore, non lo scriva».

S.B.

## Dalla Prima

### Sul confronto lo spettro...

«nuovo ciclo riformatore dell'azione del governo». Le sorprese sono sempre possibili e gli intoppi potenzialmente molti, ma l'accordo sembra a portata di mano. Che poi questa intesa, che dovrebbe essere suggellata da un voto di fiducia in Parlamento fra una settimana, riesca a durare effettivamente per molto tempo, nessuno è in grado di assicurarci. Prodi la vuole, anzi il capo del governo ha posto come condizione per la sua permanenza un'intesa sostanziosa e «non balneare», ma molti pensano che il nodo di fondo dei rapporti tra Ulivo e Rifondazione, che è stata una delle cause della verifica, e che ai più pessimisti appare insolubile, si riproporrà sicuramente a settembre, quando si inizierà a discutere della finanziaria nel concreto e non solo nei capitoli generali.

Intanto, poiché due mesi in politica sono un tempo molto lungo, ci sarà la possibilità di avviare le molte cose urgenti che servono per il Sud e l'occupazione. L'obiettivo, come dice il sottosegretario Micheli, è uscire dalla verifica «con un governo rafforzato nei propri orientamenti che possa lavorare per il prossimo futuro in maniera tranquilla». Tutto sta a intendersi sul concetto di rafforzato.

Strana giornata, infatti, quella di ieri. Dove la sensazione era quella di una perdurante divisione all'interno della maggioranza. Da una parte palazzo Chigi, intenzionato a mantenere fermo l'impegno di andare a una verifica seria e stringente sui temi qualificanti, e dall'altra Rifondazione, in particolare Bertinotti, intenzionato a spostare di fatto la vera verifica all'autunno, facendola coincidere con la discussione sulla finanziaria. Il segretario di Rc dice infatti di essere pronto a «un confronto ravvicinato nei ter-

mini che ci sono stati chiesti», ma dice anche che sarebbe ragionevole limitarsi adesso a una discussione generale, per fare poi una verifica più pregnante con la finanziaria, quando, dice, si saprà quanto effettivamente si spende per la scuola, la sanità, la casa ecc.

Manconi, il portavoce dei Verdi, spiega che in realtà ci sarebbe un mezzo accordo tra quasi tutte le forze della maggioranza per fissare i capitoli del ciclo riformatore, e rinviare il grosso della discussione, appunto, a ottobre. Mussi, dei Ds, non sembra della stessa idea. Verso sera a chi gli chiede se la verifica «vera» si farà con la finanziaria, risponde che Prodi farà «un discorso impegnativo su cui ci sarà un voto di fiducia». «Poi - aggiunge - se qualcuno pensa che tutto possa essere rinviato di mesi è libero di farlo. Ma di qui alla finanziaria non potremo continuare a chiacchierare».

I vertici di palazzo Chigi, per la verità, sembrano sulla stessa linea di Mussi. Micheli conferma che la verifica c'è «domani (oggi per chi legge ndr) alle ore 9». Prodi, per tutto il giorno, lancia segnali diversi. Sparge ottimismo sulla situazione economica del paese e sulla reale possibilità di andare avanti, dà stoccatine a Rifondazione parlando, in un'intervista a un giornale francese, di «matrimonio esplosivo» tra Ulivo e Rc. Di più: dice che le 35 ore sono state la tassa salata che la maggioranza e il governo hanno dovuto pagare per assicurare l'appoggio di Rifondazione. L'esperienza insegna che questi segnali di apparente insoddisfazione non vanno sopravvalutati. Prodi è assolutamente deciso a chiedere e ottenere da Rifondazione una fiducia convinta per andare avanti. E capisce benissimo che Bertinotti è in

una situazione molto difficile, vista la situazione interna del suo partito. Quindi chiederà la fiducia su quei punti e quei capitoli di impegno su cui Rifondazione non potrà negare il sostegno, pena una rottura clamorosa e insanabile.

Lo scenario più prevedibile sarebbe dunque questo: Prodi spiegherebbe il senso e le linee di tutti i futuri, principali interventi in campo politico-economico, anticipando capitoli e impostazione della prossima finanziaria, e chiedendo su questo una fiducia. Se ci sarà, si andrà avanti, altrimenti, come lui stesso ha ripetuto due giorni fa, lui è pronto a farsi da parte. L'obiettivo, naturalmente, è impostare la discussione sui grandi temi della finanziaria, per permettere l'approvazione prima del semestre bianco, ossia il periodo in cui non si può votare (perché sono gli ultimi sei mesi del mandato del capo dello stato), e in cui tutti temono uno smarcamento definitivo di Rifondazione, con tutti i guai che ne conseguono. Così, se Bertinotti volesse sfilarsi, si capirebbe subito, all'inizio dell'autunno, e ci sarebbe ancora il tempo, eventuale, per indire elezioni. Ma di questi scenari si parlerà abbondantemente più in là.

Per adesso, dicevano ieri a palazzo Chigi, la cosa importante è che una volontà di impegno comune c'è. La lettura dei documenti inviati dalle forze di maggioranza è a suo modo istruttiva. È vero che ci sono molte ricette diverse per il Sud e l'occupazione, (e molto distanti le filosofie tra Ulivo e Rifondazione), ma c'è un filo logico che li attraversa, c'è la volontà di affermare il nuovo ciclo riformatore. Quanto all'agenzia per il Sud, che sarà uno dei temi della verifica, il sottosegretario Micheli sembra escludere che debba assumere direttamente. Il che non vuol dire lo stato non dovrà «finanziare» una politica di sviluppo per il Sud. Bisognerà vedere che cosa metterà in campo e con quale filosofia.

Se tutto questo porterà alla verifica seria e rigorosa chiesta dai più responsabili, si vedrà in fretta.

[Bruno Miserendino]

## Dalla Prima

### Cercano vendetta e...

e fare una buona figura...» - e l'abituale accusa ai dirigenti del Pds - Folena compreso: anni 41- di avere taciuto, pur essendo all'epoca, negli anni '30, a conoscenza dei crimini di Stalin e del giudice Vyshinski.

Fini, che per tutto il pomeriggio aveva dato l'impressione di essere a Montecitorio per puro caso (durante la discussione parlamentare i banchi di An erano semivuoti, in contrasto smaccato con tutti gli altri settori, strapieni) in conferenza stampa non ha dato dispiacere a Berlusconi. Ha recitato diligentemente la formula concordata sulla persecuzione politica, limitandola però alla magistratura milanese, e poi ha tentato di svignarsela annunciando che aveva un altro impegno urgente. Berlusconi lo ha fermato, tenendolo per un braccio, e chiedendogli altri 5 minuti. Poi ha sciolto in tutta fretta la conferenza stampa, lamentandosi per il fatto che non aveva avuto la possibilità di svolgere il proprio intervento in aula. Un giornalista gli ha chiesto di conoscere il contenuto del discorso, o almeno le indicazioni che avrebbe dato sullo svolgimento della prossima mobilitazione contro il regime. Berlusconi ha risposto testualmente così: «Ho passato tutta la notte a scrivere questo discorso e ora non lo butto via per darvi qualche anticipazione... Lo leggerò in aula la setti-

mana prossima». Gli è stato chiesto se conferma la sua dichiarazione della sera precedente («questo è un regime...») e Berlusconi ha risposto di sì. Anzi, ha aggiunto: «Io dico che questo è un regime che impedisce la democrazia e la libertà...».

In sostanza il leader del Polo ha confermato di avere visto ieri saltare il suo disegno politico: quello di fare coincidere una spettacolare numero parlamentare contro la magistratura (e l'istituzione della commissione d'inchiesta su Tangentopoli) con la sentenza di Milano, che lo ha condannato a 33 mesi di prigione per aver corrotto dei funzionari che indagavano su alcune irregolarità fiscali delle sue aziende. Berlusconi contava di usare politicamente la coincidenza offertagli dal calendario. E di imprimere così, al di là di ogni dubbio, un forte marchio anti-magistratura all'istituzione di una commissione parlamentare su Tangentopoli. Esattamente quello che il centro-sinistra voleva evitare. La discussione in aula è stata tutta su questo punto: l'Ulivo e Rifondazione si sono dichiarati disposti a votare una commissione di inchiesta su Tangentopoli, che serva a fare luce su quel tragico capitolo della vita politica italiana, purché questa commissione non diventi una specie di rivalta del potere politico contro i giudici: una sorta di vendetta.

## Per Amnesty la firma di Prodi e Veltroni

ROMA. Romano Prodi e Walter Veltroni hanno firmato ieri il «Grande Libro» di Amnesty International per la raccolta delle firme per la campagna mondiale in occasione dei 50 anni della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Prodi oltre ad apporre la sua firma ha aggiunto: «Non può essere solo un impegno personale, ma deve essere un impegno di tutto il governo e di tutto il Paese». Anche Veltroni ha voluto scrivere in difesa dei diritti umani: «Ciascuno ha il dovere di fare il possibile e anche l'impossibile». Il Grande Libro è stato firmato anche dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Un comunicato di Amnesty riferisce che il colloquio con Prodi e Veltroni è avvenuto poche ore dopo la consegna alla delegazione del governo italiano presso la Conferenza diplomatica, guidata dal professore Leanza, di oltre 18 mila cartoline che richiedono la nascita di una corteo non sottoposta ad interferenze e la cui procura sia pienamente indipendente.

[Piero Sansonetti]